

La VOCE

Soli, si muore

Tra i problemi emergenti dell'età anziana, stanno assumendo particolare rilievo l'incremento degli stati di solitudine ed i fenomeni di abbandono a domicilio.

Nel complesso, dai dati relativi al censimento del 1991, le persone sole con 65 anni e più sono risultate 2.145.988, pari al 24,7% degli anziani. Dalle statistiche a disposizione, si evidenzia che gli anziani soli nel Nord-Ovest e nel Nord-Est rappresentano rispettivamente il 30% e il 25% del totale; nelle zone del Centro gli anziani soli costituiscono il 21% del totale, mentre nel Sud e nelle isole i valori sono più bassi: pari al 17% e al 12%.

Una delle conseguenze della crescente solitudine degli anziani, in modo particolare nei centri urbani, risiede nel fenomeno della «morte in solitudine». Nella letteratura si intende per «morte in solitudine» la scomparsa di soggetti che vivono abitualmente soli e che la morte sorprende senza la possibilità di chiedere o ricevere aiuto.

Non esistono statistiche nazionali sull'entità e la distribuzione territoriale del fenomeno.

L'unica esperienza di ricerca condotta sull'argomento è stata realizzata dall'ispettorato medico legale della città di Firenze, che ha analizzato la casistica delle morti senza assistenza dal 1896 al 1987.

Un primo dato rilevante è costituito dalla completa assenza del fenomeno fino al 1934

e la sua relativa insignificanza fino al secondo dopoguerra, allorché si segnala l'avvio di un trend in crescita costante fino ai giorni nostri. Per quanto si riferisce all'età, nei due sessi le fasce più colpite sono quelle dai 70 ai 79 anni, seguite dalle classi dai 60 ai 69 anni. Lo stato civile dimostra che la frequenza della morte in solitudine è massima nella vedovanza femminile (a parità anagrafica, sono più numerose le vedove che i vedovi) e tra i celibi.

Appare evidente come la solitudine rappresenti per l'anziano un concreto fattore di rischio che, congiuntamente ad altri elementi (come lo stato di salute), può condurre ad un decadimento delle proprie condizioni e ad uno stato di grave disadattamento. Sulla base delle serie storiche analizzate, gli autori dello studio definiscono un profilo strutturale dei soggetti «a rischio» di morte in solitudine: celibi e vedove in età compresa tra i 60 e gli 80 anni, con prevalenza di patologie cardiorespiratorie e cardiocircolatorie. Con ogni probabilità, il crescente aumento della popolazione anziana e la diffusione di stati di solitudine presso il proprio domicilio, determineranno a loro volta un relativo incremento del problema delle morti senza assistenza, in modo particolare in quei contesti urbani connotati da una maggiore rarefazione delle relazioni familiari e da una scomparsa progressiva dei rapporti di amicizia e di vicinato.

ATTENZIONE:

**DURANTE LE VACANZE ESTIVE
LA MISSIONE RESTA CHIUSA DAL
10 LUGLIO AL 16 AGOSTO.**

**PERIODICO MENSILE
MISSIONE CATTOLICA ITALIANA
«ALBIS»**

SEDE: HORGEN

COMUNITÀ:

**Horgen - Thalwil - Richterswil -
Hirzel - Oberrieden - Wädenswil - Adliswil
- Kilchberg - Langnau a.A.**

Giugno 1998 Anno 24

Editore

Missione Cattolica Italiana «ALBIS» Horgen

Stampa Enrico Negri AG, 8050 Zürich

Spedizione

Segretariato Missione Cattolica Italiana
Alte Landstrasse 27, 8810 Horgen,
Telefon 01 725 30 95

Pubblicazione 11 edizioni annuali

INDICE Pagina

LA VOCE 1
- Soli, si muore

**LA MISSIONE
A SERVIZIO DELLA COMUNITÀ** 2
- Per chi suona la campana? 3
- Battesimi 6
- Matrimoni 6
- SOLIDARIETÀ 6

DIAMO LA VOCE A ... 7
- La pedofilia e noi «grandi»

MUTI ... MA NON SEMPRE 8
- Commento alla preghiera del
«Padre nostro» di R. De Marco

UN AUTORE per le VACANZE 8
Milena Massari

L'EREDITÀ di Madre Teresa 9

MOSAICO 10
- Il bel Canto:
L'Aida di Verdi

NOTIZIARIO dall'ITALIA 11
- Mario Rigoni Stern:
«La mia chiesa è il bosco»

APPUNTAMENTI 12

**La Missione a servizio
della comunità**

IL CENTRO DELLA MISSIONE È APERTO
dal LUNEDÌ mattina al VENERDÌ dalle 08.00
alle 12.00 Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27 Telefon 01 725 30 95

Orario S.S. Messe

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 19.30 messa per i giovani

Thalwil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca

Kilchberg

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 09.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Adliswil

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Langnau

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.00 S. Messa in lingua tedesca
ore 10.15 S. Messa Italiana nella
cripta: 2, 3 e 4 domenica

Oberrieden

Ogni prima domenica del mese, alle ore 09.00,
ne celebrata la S. Messa in lingua italiana nella
chiesa cattolica di Oberrieden

ORARIO di UFFICIO

Horgen

LUNEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 visita ospedale
Adliswil - Kilchberg
Centro Horgen
15.00-17.45 Centro Horgen
18.00-19.00 Centro Adliswil

MARTEDÌ (Don Gerardo)

08.30-11.30 Centro Horgen

MERCOLEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Mercoledì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Jugend-
Heim ogni PRIMO e
ULTIMO MERCOLEDÌ
del mese

GIOVEDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
15.00-19.00 Centro Horgen
Giovedì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nella saletta della Biblio-
teca il PRIMO e ULTIMO
GIOVEDÌ del mese

VENERDÌ (Don Franco)

08.00-12.00 Centro Horgen
Venerdì mattina visita ospedale
15.00-19.00 Centro Horgen
Venerdì pomeriggio visita ospedale
16.30-18.00 Il missionario è presente
nel zentrum della Chiesa
Cattolica (stanza nr. 4)
ogni PRIMO e ULTIMO
VENERDÌ del mese

SABATO (Don Gerardo)

09.00-11.00 Centro Adliswil

Per chi suona la campana

Amolini Antonio Vincenzo 1931 - 1998

Carissima Paola, carissimi Maurizio, Katy e Daniela. Penso che in questi giorni e nei seguenti, carichi di sconforto, la domanda che è affiorata e che affiorerà più spesso sulle vostre labbra è e sarà: «Perchè?».

Non so rispondere a questo umano e imperioso «perchè?»

Rispondere a questo «perchè?» vorrebbe dire dare la risposta al mistero che circonda la vita di ogni persona.

Il vostro perchè è angoscioso non solo perchè la morte è piombata così improvvisa, ma di più se si pensa alla vita vissuta dal vostro amatissimo, marito e papà, che da quasi 44 anni aveva vissuto in emigrazione.

A 19 anni egli seppe, come dice Dante: «Quanto sa di sale lo pane altrui, e come duro calle, il salir e il scendere l'altrui scale».

Antonio formò la sua famiglia con Paola, allietata dalla nascita di Maurizio, Katy e Daniela.

Una vita dura, fatta di sacrifici, soprattutto per offrire ai figli non solo, pane ma anche cultura, attraverso gli studi.

Era orgoglioso della sua famiglia.

Indubbiamente l'essere rimasto orfano a 9 anni aveva contribuito a rafforzare il senso della famiglia nel suo cuore.



Quando ci si incontrava per strada o davanti alla Missione il tema era sempre la sua famiglia. Lessi la sua grande gioia sia al matrimonio di Daniela prima, di Katy, più tardi. Una gioia allietata dalla nascita del figlio di Katy, Dario, che adorava ricambiato dall'affetto del nipotino. Quando la morte lo colse, stava trascorrendo alcuni giorni di vacanza con Dario in Italia, al paese nativo, Treviso bresciano.

Marito e padre esemplare. Quando la vita poteva arridergli per una meritata parte di serenità ... ecco la morte.

È difficile carissima Paola e carissimi Maurizio, Katy e Daniela trovare le parole giuste, il silenzio con la sua dimensione infinita esprime meglio la solidarietà. Alcune volte le parole possono quasi disturbarci, ma l'umano non sempre può tacere e talvolta ha bisogno di una parola di conforto.

Vorrei porre nel vostro cuore questa preghiera, dedicata a chi piange, chi non è più:

«Se voi conoscesti il mistero immenso del cielo, dove ora vivo; se poteste vedere e sentire quello che io sento e vedo in questi orizzonti senza fine e in questa luce che tutto investe e penetra, non piangereste, se mi amate. Sono ormai assorbito nell'incanto di Dio, delle sue espressioni di sconfinata bellezza. Le cose di un tempo sono così piccole e meschine al confronto!

Mi è rimasto l'amore per voi, una tenerezza che non avete forse mai profondamente conosciuto, perchè non avevo molte parole.

Ci siamo amati e conosciuti nel tempo: ma tutto era allora così fugace e limitato. . .

Io vivo nella serena e gioiosa attesa del vostro arrivo tra di noi: voi pensatemi così; nelle vostre battaglie della vita, pensate a questa meravigliosa casa, dove non esiste la morte, e dove c'è disetteremo insieme nel trasporto più puro e intenso, alla fonte inestinguibile della gioia e dell'amore.»

GRAZIE

Per abbracci muti,
per parole di consolazione
dette o scritte,
per una stretta di mano,
quando mancavano le parole,
per i fiori
per tutti i segni
d'amore e d'amicizia.

RINGRAZIAMENTO

La famiglia AMOLINI ringrazia tutti coloro che con un gesto di solidarietà hanno partecipato al dolore che l'ha colpita con la morte di VICENZO ANTONIO, marito e papà amatissimo.



Gentile Raffaella 1935 - 1998

Era rientrata in Italia (Popoli-Pescara), augurandosi di godere con serenità un altro tratto di vita, dopo aver superato momenti difficili e dolorosi per la sua salute.

Ma Raffaella era una donna forte nello spirito. In quel minuto fisico era presente una forza d'animo straordinaria.

In tutto il periodo trascorso sia all'ospedale di Horgen e poi di Wädenswil, ho sempre trovato in lei una serenità interiore che l'aiutava a superare momenti difficilissimi.

Era felice di rientrare in Italia, mi confidò, quando venne a salutarmi. La sua scomparsa mi ha sorpreso, anche se andandosene mi aveva sussurrato: «Speriamo di farcela per qualche anno ancora ...»



GRAZIE, carissima Raffaella, per la lezione di coraggio morale che mi hai dato, durante la tua degenza in ospedale.

Mi hai insegnato a confrontarmi, nelle difficoltà e nei problemi, con chi soffre di più, per ridimensionare i miei.

Il Dio nel quale hai creduto, ti doni la pace dei Santi, che ti sei meritata.

★ ★ ★ ★

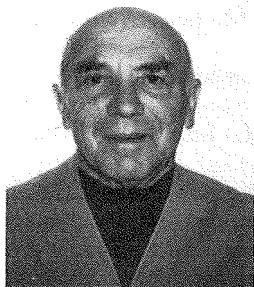
Domenica 14 giugno alle ore 10.15 nella chiesa di Horgen, ricorderemo Raffaella con una S. Messa, alla quale sono tutti invitati.

Gioia Domenico Antonio 1923 -1998

Un altro amico se n'è andato. Domenico era rientrato in Italia, nella sua terra, la Basilicata, nel 1992 dopo 32 anni in emigrazione.

Anche dopo il suo rientro in Italia, era sempre stato attivo, anche se aveva raggiunto la sospirata pensione.

Era convinto che non si doveva stare oziosi: si dovevano dosare le forze, ma guai a riposare sugli allori.



Ultimamente aveva accusato dei leggeri malanni che con l'andare del tempo lo debilitarono. Alla moglie e al carissimo Adriano, che è sempre presente nella nostra comunità, il senso più profondo della nostra solidarietà umana e cristiana per la perdita del marito e papà adorato.

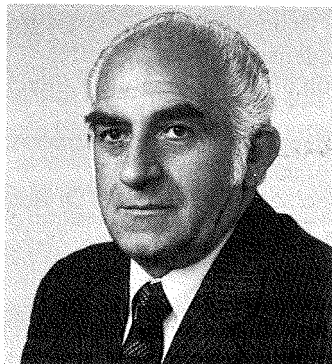
Brunone Angelo 1927 - 1998

Rivolgo a voi tutti alcune brevissime riflessioni dopo aver detto e sentito tantissimo, nei giorni dei funerali in aprile, in Italia, dove ha desiderato essere sepolto. Brunone Angelo è nato il 29 aprile 1927 a S. Angelo dei Lombardi, dove passa la prima gioventù e dove si sposa con Castellano Incoronata nel 1952. Un anno dopo nasce il primo figlio Nino e, per comprensibili ragioni, emigra da stagionale in Svizzera qui a Zurigo con suo fratello Antonio. Nel '56 nasce il secondo figlio Lucio e nel 1961 la moglie Incoronata lo raggiunge in Svizzera, lasciando i figli dai nonni. Nel 1964 si stabiliscono qui in Adliswil e nel '66 nasce l'ultima figlia Concita. Nel 1982 va soggetto a un forte infarto che supera abbastanza bene, ristabilendosi molto bene. Ma ad un ricovero in Ospedale nel 1985, la brutta sorpresa di avere un tumore al fegato senza possibilità di intervento chirurgico per la debolezza del cuore. Viene aiutato e soccorso da un piccolo intervento, ma ormai il fegato si andava atrofizzando, la funzionalità diminuiva sempre di più, ed il tumore si ingrandiva sempre di più finché mercoledì 25 febbraio '98 è ricoverato d'urgenza al Triemlisipital dove, dopo sei settimane di sofferenza, si è spento all'alba del Venerdì Santo 10 aprile 1998.

Ogni caso di morte, tanto più di una persona a noi molto cara, ci lascia sgomenti e senza parole ... anche se le condizioni fisiche fanno prevedere, e quasi pensare alla morte come una liberazione da sofferenze e dolori atroci.

Si resta senza parole ... ma poi pian piano cominciano le varie sensazioni e ricordi in rapporto al nostro legame avuto e vissuto con la persona cara; e quindi ciò che in primo momento ci sfuggiva, balza alla mente come un messaggio da approfondire e farne tesoro. Di carattere allegro e gentile, tentava sempre di vedere il lato bonario della vita, e di dare la spinta al positivo anche nei momenti più brutti ... Alla moglie che lo assisteva con amore e premura affettuosa, non voleva che piangesse perchè lui ce la faceva a sopportare i vari dolori. Anzi desiderava che lei gli tenesse la mano nella mano e così sentirsi uniti e forti insieme nella dura prova. E se le infermiere invitavano la moglie a riposarsi un poco, ad uscire un poco dalla stanza ... lui esprimeva subito il desiderio di volerla vicino «così ci facciamo coraggio insieme».

Al Triemli gli mancavano molto le Nipotine ... e un foglio su cui era scritto «nonno ti vogliamo bene» lo ha voluto sempre a vista.



Questo ed altro potremmo ricordare del Sig. Brunone Angelo ... ma chissà se avessimo la certezza di aver tutto ben detto e ben ricordato. Perciò penso che le letterina della Nipotina Manuela ci possa venire in aiuto nel ricordarlo così per sempre nella nostra memoria con vivo affetto: «Caro nonno! Tu sai chi sono: sono Manuela, tua nipote.

Io ti volevo molto bene, e ti voglio molto bene, anche adesso! Tu sei, in cielo, però, tu sei nel mio cuore! E lo sarai per sempre! Caro Nonno, tu lo sai che prego per nonna, per Te, per mamma, per tanti ... però, quasi di più per Te e Nonna. Zio Nino era ed è il tuo primo figlio.

All'ospedale non piangeva, però quando ti ha visto là e così ... doveva piangere. La Nonna però si deve fare forza; Nonno perchè te ne sei andato? Perchè avevi dolori? Oh! per colpa nostra! Nonno ti voglio bene e ti vorrò bene per sempre.»

La tua Manuela.

Don Gerardo



Battesimi



Citterio Sara di Sergio e Tambasco Angelica, Adliswil
 Roma Riccardo di Ernesto e Sestito Marina, Oberrieden
 Sirimarco Alessia Nunzia di Francesco e Gatti Ariana, Horgen
 Sirimarco Federica Maria di Francesco e Gatti, Ariana, Horgen
 Porcella Noemi di Maurizio e Barbato Anna, Wädenswil
 Di Pietro Marco di Sergio e Lazzaro Margherita, Thalwil
 Gioia Brian Francesco di Rocco e Dicandia Nora, Wädenswil
 Santoro Aron di Gerardo e Russo Angela, Horgen
 Spade Giuseppe di Gregorio e Conevrsano Anna, Horgen
 Ficarra Francesco Pio di Paolo e Di Benedetto Carmela, Thalwil
 Campa Fabio Alessandro di Roberto e Dal Paos Tatiana, Horgen
 Pisanelli Serena di Donato e Marini Isabella, Wädenswil
 Longo Alessandro di Luciano e Chillelli Innocenza, Adliswil
 Pino Miranda di Donato e Caracciolo Claudia, Oberrieden
 Timo Luisa di Maurizio e Lacerda Sonia, Horgen
 Cosenza Mauro di Damiano e Vuoto Vicenzina, Wädenswil
 Normani Raffaele di Claudio e Serratore Catarina, Horgen
 Cacioppo Angelina di Antonio e Schlegel Sarah, Thalwil
 D'Arrigo Luana Giovanna di Giuseppe e Keller Daniela, Thalwil
 La Sala Michelle di Kasseroler Peter e La Sala Ketty, Thalwil
 Cacioppo Felice di Luigi e Callara Sandra, Thalwil
 Somma Alessandro di Sergio e Garcia Esperanza, Wädenswil
 Pisanelli Debora di Francesco e Di Nuzzo Lorena, Wädenswil

Matrimoni

Coduti Carmine Antonio e Pizzinardi Cinzia, Wädenswil
 Flühmann Stefan e Porceddu Irene, Horgen
 Biancamano Michele e Santangelo Antonella, Horgen
 Moretto Riccardo e Bellomo Sylvia, Au Vaglio Felice e Salvatore Ester, Richterswil
 Da Silva Rocha Regina e Maiorano Gaetano, Adliswil
 Künzli Matthias e Caforio Italia, Wädenswil
 Paella Domenico e Schurtenberger Daniela, Horgen
 Preite Luciano e Betschart Daniela, Au Coduti Daniela e D'Onofrio Samantha, Horgen
 Giannini Antonio e Sabato Maria Giovanna, Thalwil

SOLIDARIETÀ

Le Comunità di Horgen, Richterswil, Thalwil e Wädenswil hanno, con gesto di SOLIDARIETÀ, devoluto le offerte della Domenica delle Palme e di Pasqua all'organizzazione: ZÜRCHER AIDS HILFE. Di cuore si ringrazia.

Empfangsschein / Récépissé / Ricevuta

Einzahlung für / Versement pour / Versamento per

Verein
Zürcher Aids-Hilfe
8036 Zürich



Das ZEW-Gütesiegel für den gewissenhaften Umgang mit Ihrer Spende

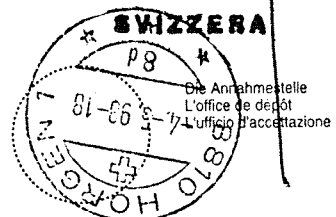
Konto / Compte / Conto **80-3388-5**
 Fr. **c.**



Einbezahlt von / Versé par / Versato da

MISSIONE CATTOLICA

8810 HORGEN



diamo la voce a...

La pedofilia e noi «grandi»

Preoccupante e dilagante, sconcertante e ributtante, frastornante e stomachevole: sono alcuni degli aggettivi con i quali viene descritto il fenomeno della pedofilia, assurti agli «onori» della cronaca in questi ultimi mesi. Le prime pagine dei giornali, partendo dai raccapriccianti episodi che hanno avuto come protagonisti bambini, ragazzi ed adulti, in una girandola di giochi erotici conclusi il più delle volte tragicamente, hanno reso la pedofilia oggetto di dibattiti accesi tra esperti da una parte e gente comune dall'altra. È indubbio che si tratta di una perversione, e non delle più innocue, soprattutto per il coinvolgimento di minori. Tuttavia non sembra sufficientemente sottolineato il fatto che il fenomeno interessa anche adulti e bambini appartenenti alla stessa famiglia. Mentre, infatti, è sufficientemente stigmatizzato il rapporto incestuoso tra padre e figlia, madre e figlio, o tra zio e nipote femmina, passa sotto silenzio quello tra fratello e fratello, o tra padre e figlio, o tra zio e nipote maschio, definibile in termini inequivocabili come pedofilia.



Ed appare quanto mai riduttivo, sia pure apprezzabile nelle intenzioni, il tentativo di arginare il fenomeno istituendo una sorta di «servizio d'ordine» all'ingresso delle scuole elementari, coinvolgendo nonni in pensione e volontari di vario genere.

In un modo o nell'altro, la pedofilia rappresenta un lancinante grido di allarme che punta il dito su una situazione esistenziale dove è assente in forma assoluta il rispetto per l'altro, chiunque

egli sia. Eticamente parlando, allora, essa va inquadrata in una prospettiva di totale rifiuto di accettazione e di comprensione dell'altro come persona unica, irripetibile, centro di valori e di speranze, aperto al mondo ed al trascendente. Costringere l'altro, specie se minore, a partecipare a giochi erotici ed a sottostare a manipolazioni spesso violente fa risaltare unicamente l'individualistico bisogno di soddisfazione e di ricerca del piacere, nella più assoluta noncuranza delle esigenze altrui. Quali interventi educativi mettere in atto per far fronte al diffondersi della pedofilia? In primo luogo è indispensabile creare - in famiglia, a scuola e nei gruppi - un clima di sempre maggiore serenità, che consenta al minore di vivere senza lo spettro incalzante di comportamenti violenti da parte dei propri parenti (genitori, ma anche fratelli, zii, nonni...) e di esprimere liberamente i propri vissuti, compresi quelli che lo turbano o lo traumatizzano.

Occorre, poi, guardare con attenzione e delicatezza ad alcuni segnali di disagio del minore: chiusura in se stesso, difficoltà a parlare, sguardo sfuggente, improvvisi e ingiustificati insuccessi scolastici. E nello stesso tempo va verificata la relazione con i coetanei, in cui potrebbero apparire comportamenti reattivi esagerati: scatti d'ira, manifestazioni di prepotenza inconsulte, fughe nell'immaginario. Infine, è da favorire e da incrementare la partecipazione a gruppi che uniscono l'attività e l'avventura alla formazione integrale.

E cosa dire dell'adulto? Tralasciando le minacce di evirazione, che tanto spesso sono state avanzate nei momenti di maggiore emotività, o le proposte di «modificazione del pensiero» (prima si parlava di «lavaggio del cervello») attraverso tecniche manipolatorie, va sottolineato con forza che è indispensabile che egli prenda in seria considerazione le sue tendenze affettive e sessuali e, attraverso l'aiuto di uno specialista, intraprenda un sistematico cammino di ristrutturazione della propria personalità, con coraggio e umiltà. Nello stesso tempo non va trascurata la necessità di «opere di pentimento», che rendano visibile il suo personale impegno di conversione.

È solo attraverso questa strada che egli raggiungerà un vero e proprio equilibrio emotivo e l'opinione pubblica, pur se continuerà a «condannare» in maniera comprensibile gli atti di violenza sui minori, sarà aiutata a capire e assumere un «atteggiamento di rispetto» nei confronti di ogni persona.

Eugenio Fizzotti

Muti, ... ma non sempre!

a cura del gruppo teatrale «Tutti Muti» Nr. 6 Giugno '98

Commento alla preghiera «Padre nostro» a cura di De Marco Roberto

Sia fatta la tua volontà, come il cielo così in terra

Spesso sentiamo la seguente affermazione: «Se Dio esistesse veramente, non permetterebbe che ...»

Nei momenti difficili della nostra vita, con la preghiera, a volte ci rivolgiamo a Dio. Pur pregando non cambia nulla, ed allora arriva quel momento in cui siamo stanchi di pregare mettendo in dubbio l'esistenza di Dio: «Dio non mi ascolta, mi ha lasciato, mi ha dimenticato.» Possiamo affermare che è la volontà di Dio, se un bambino si ammala di AIDS?

Francamente no.

Quale sia la volontà di Dio in terra e in cielo, in certe circostanze è difficile da dire. Magari qualcuno mi potrebbe rispondere che non è affatto difficile conoscere la volontà di Dio. La volontà di Dio sono i dieci comandamenti. La volontà di Dio è di amare il prossimo e di credere in Dio con tutte le forze.

Chi di noi rispetta i dieci comandamenti e chi ama il prossimo come se stesso?

Naturalmente non voglio affermare che il bambino ammalato di AIDS, non ha rispettato i dieci comandamenti e che sia stato punito per qualche sbaglio. Rispettare le leggi di Dio è difficile, lo sappiamo tutti.

Anche se non riusciamo ad osservare le sue leggi non credo che Dio ci castighi con qualche disgrazia. Il solo fatto che ci impegnamo, che proviamo, giorno dopo giorno a migliorarci, è già positivo. Migliorarci non cercando di umiliare o mettere sotto i piedi gli altri.

Migliorare nei rapporti umani.

Aggiungo un'altra constatazione.

C'è la convinzione che tutte le disgrazie, le ingiustizie che accadono, secondo noi sono colpa di Dio.

Tutto quanto è positivo nella nostra vita, non abbiamo dubbi a chi attribuire il merito: a noi stessi o agli altri. Il buon Calimero ripeteva: «Ma questa è un'ingiustizia ...»

Dio ci ha dato la libertà: libertà di agire e di pensare.

Spesso nelle nostre azioni non siamo coerenti. Non ci assumiamo le nostre responsabilità.

Dobbiamo imparare ad essere autocritici.

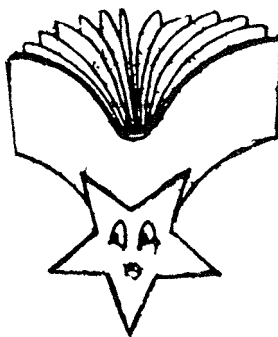
È molto facile accusare gli altri.

Occorre imparare ad alzare il dito prima contro se stessi.

Forse in questo modo riconosciamo i nostri sbagli e difetti e possiamo cercare di migliorare. D'accordo esistono situazioni tragiche nelle quali disperiamo e ci chiediamo mille perché. Papa Luciani affermò: «Non sempre il Signore si occupa che non ci manchi nulla».

Anch'io devo occuparmi, reagire.

Resta sempre una percentuale, il 5 il 10% di dubbio, se sia veramente la volontà di Dio, specialmente quando si tratta di denutrizione, di genocidi ecc. Su questa tematica si potrebbe parlare ore e ore. Come Laico «credo e spero» in un Dio misericordioso, che ci vuole aiutare e che ci accompagna nei momenti difficili.



UN AUTORE per le VACANZE

Un amico per le vacanze

In questi ultimi mesi, e poi chissà per quanto tempo, si è parlato e si parlerà della «cura Di Bella».

«INCONTRO», senza prendere posizione, come già in altro articolo pubblicato, vuol invitare durante le vacanze a scegliere come «AMICO per le VACANZE», un libro scritto da MILENA MASSARI, edizioni Rizzoli:

«VITE a TERMINE», che ha come sottotitolo: tempo di malattia, volontà di vivere: quando il domani è una battaglia da vincere.

MILENA MASSARI è nata a Milano il 14 giugno 1951. Seguendo le orme del fratello Vittorio, ha studiato medicina. Dopo la laurea si è specializzata in chirurgia, dedicandosi allo studio dell'endoscopia.

Attualmente opera presso la clinica chirurgica al Policlinico di Milano. Una giovane donna, un medico, quasi per caso scopre di essere stata colpita da una pericolosa forma tumorale.

All'improvviso, il mondo, il suo mondo, sembra non aver più un avvenire, ma soltanto un passato, troppo breve da ricordare e un presente fatto di dolore. Il domani non è più una certezza, una cosa scontata: si è trasformata in una ipotesi angosciante e improbabile.

Gli studi e la sua esperienza di medico non possono aiutarla: ora si trova «dall'altra parte» della cartella clinica, in balia di altri medici, sottoposta ad altre cure che altro non possono essere che sperimentazione.

E poi ecco affacciarsi il terrore della morte, con tutti quei problemi etico-morali irrisolti perchè rinviati ad un «dopo» che ora si presenta quando mai aleatorio; ecco l'incredulità di quanti la circondano; ecco la solidarietà e la commiserazione mascherate da una falsa allegria e da un ottimismo forzato.

Nuove ferite si aggiungono al male, colpendola nell'anima, nella sua dignità di donna.

Il rapporto con il mondo è cambiato, nulla sembra aver conservato il valore di prima.

Epoi la decisione di curarsi: le file all'istituto dei tumori, una paziente qualsiasi, lei che è sempre stata il «medico». Il conforto degli altri malati, l'aiuto per gli altri malati, e quindi la cura devastante che l'abbatte per giorni e giorni e che si accompagna al desiderio (all'impossibilità) di morire per non soffrire più.

Ma proprio dalla sofferenza nasce il desiderio di combattere, di non arrendersi, di vendere cara la pelle, la voglia di conquistare giorno dopo giorno il proprio domani.

Ed in questa battaglia, ecco la scoperta di un modo nuovo di apprezzare le piccole cose della vita alle quali prima si dava un'occhiata distratta perchè sembravano far parte di una dimensione scontata e immutabile: il colore dei fiori, un terrazzino illuminato dal sole.

VITE a TERMINE è una intensa testimonianza di come attraverso il dolore sia possibile, purchè se ne abbia la volontà, dare la giusta dimensione alla vita e attribuire alle cose, agli uomini a ai sentimenti il loro reale valore.

L'eredità di Madre Teresa

Introduzione

A distanza di tempo dalla sua morte, vogliamo ricordare questa meravigliosa donna del nostro tempo, che la nostra società forse, ha già posto nel dimenticatoio.. La ricordiamo anche con le parole di personaggi del nostro tempo.

Spero che qualcuno raccolga gli episodi più significativi della vita di madre Teresa: non un libro di fioretti ma di fatti veri, almeno di alcuni, fra gli innumerevoli che hanno costellato la vita di questa «santa dei poveri». Voglio dare un piccolo contributo a questa sperabile impresa, raccontando alcuni particolari di un incontro provvidenziale, in occasione del terribile terremoto che colpì l'Armenia, nel quale toccai con mano

la ricchezza della sua fede e del suo amore per i poveri.

Eravamo ospiti della «Sede apostolica», ad Etcmiazin, dove abitava il patriarca armeno Vakzen I. Durante la Santa Messa, dopo la lettura del Vangelo pregai madre Teresa di proporre una breve riflessione. Nella sua umiltà, lei cercò di resistere: non voleva sostituirsi al celebrante. poi disse poche parole: «Ringrazio il Signore di averci voluto indicare la strada della salvezza, attraverso un itinerario semplice e accessibile a tutti, anche alle persone più sprovvedute e analfabete. Un itinerario concentrato in cinque parole, come le cinque dita di una mano: 'Lo avete fatto a me'».



Lei credeva veramente alla presenza «reale» di Cristo nel povero e che l'incontro amorevole con il povero, diventa per noi anche incontro con il Cristo che salva. Credeva anche che dalla persona del povero, del sofferente, nella quale Cristo è presente, partono dei messaggi, destinati a noi: messaggi che essa raccoglieva quasi istintivamente, nella sua forte sensibilità. Arrivata in automobile a Leninakan, una città di 200000 abitanti, semidistrutta dal sisma, intravvide dal finestrino che una folla di fotografi e giornalisti era lì ad attenderla. Ordinò di non fermarsi e di proseguire verso l'ospedale, motivando così la decisione: «Sarebbe grave che in un momento così drammatico, usurpassimo per noi, servi dei poveri, una parte dell'attenzione che deve essere tutta riservata a chi è nel dolore». Ci raccontava poi, alla sera, l'emozione provata all'ospedale, incontrando una donna morente, rimasta sepolta assieme al suo bambino nella

cantina di una casa crollata: sotto le macerie c'era aria sufficiente, ma non c'era nulla da mangiare e da bere. la povera donna ebbe una intuizione: si tagliò la dita della mano e la diede al bambino perchè ne succhiasse il sangue. Lo fece per diversi giorni, finchè i soccorritori non li ritrovarono. Quando giunsero all'ospedale, il bambino stava bene, ma la madre era morente: «Quella povera donna – commentò madre Teresa – è l'immagine del nostro Salvatore che ha dato il suo sangue perchè noi suoi figli avessimo la vita». E aggiunse: È più quello che riceviamo che quello che diamo». Parlava del soprannaturale con naturalezza: sentiva Dio presente e operante nella storia, credeva alla possibilità dei miracoli, soprattutto di quelli morali che sono più difficili e complicati.

Aveva da poco aperto la sua prima casa in Russia. Le chiesi come c'era riuscita. E ci raccontò: «Scrissi una lettera a Gorbaciov, facendogli un elogio per le aperture che aveva promosso nell'Urss. Soggiunsi però che doveva fare ancora un passo importante: eliminare dalla Costituzione russa il riferimento all'ateismo. Infine gli chiesi di poter aprire una casa a Mosca, per soccorrere i poveri. Non ebbi alcuna risposta. Allora disposi che le religiose di Calcutta iniziassero a pregare, con una forma di adorazione continua, giorno e notte, finchè non fosse arrivata la risposta. La risposta arrivò dopo 13 mesi, e si rivelò più incoraggiante di quanto ci si potesse aspettare. Gorbaciov non solo dava il permesso di aprire la comunità, ma concedeva anche l'abitazione per le suore e le incoraggiava a far 'assistenza spirituale' ai malati gravi. Vede – conclude la religiosa – è stata una grazia della Madonna. Io ero certa che la concessione sarebbe arrivata. Solo bisognava pregare».

Molti hanno chiesto a gran voce la canonizzazione di madre Teresa, attraverso procedimenti abbreviati. Ritengo che non è questo il particolare più importante. Conta molto di più individuare la strada tracciata da questa piccola, grande religiosa e cercare, ciascuno per la sua parte, di percorrerla con fedeltà. Consumando la sua lunga vita nel curare i malati, nel restituire il sorriso ai bambini e la serenità ai morenti, essa ci ha insegnato che dobbiamo tutti impegnarci non solo a consolare i poveri ma anche a condividere con loro l'emarginazione, la solitudine, l'abbandono; e a combattere, ciascuno secondo il suo carisma, la povertà, rimuovendone le cause. E tutto questo in nome di Dio: il Dio della vita, della comunione e della carità, nella gioia.

(Continua)

Giuseppe Pasini



a cura di Rosy Loddo

IL BEL CANTO

L'Aida di G. Verdi

L'azione ha luogo a Menfi e Tebe all'epoca della potenza dei Faraoni. L'Egitto è minacciato da una invasione degli Etiopi, condotti dal loro re Amonasro. La dea Iside ha già fatto il nome di colui che dovrà condurre l'esercito egiziano contro di loro, e Radames, capitano delle guardie, spera di essere prescelto, per poter ritornare vincitore da Aida, la schiava etiope che egli ama.

Questo sentimento però, ingelosisce Amneris, la figlia del re egiziano.

Radames, scelto dalla dea, è consacrato nel tempio alla guerra e alla vittoria, mentre il cuore di Aida è diviso tra l'amore per lui e quello per il suo paese e per Anomasro, che in realtà è suo padre che viene a liberarla.

Radames, sconfitti gli etiopi, è accolto come un trionfatore.

Tra i suoi prigionieri c'è anche Amonasro, che Aida abbraccia commossa, rivelandosi sua figlia, ma riuscendo a tacere l'identità.

Radames ottiene dal re Egizio la libertà dei prigionieri etiopi, ma non per Aida e il padre, che rimarranno come ostaggi.

Il re annuncia poi che Radames sposerà Amneris.

Radames e Aida sono sconvolti da questa decisione. Aida attende di incontrarsi con lui nei pressi del tempio di Iside (dove Amneris si è recata con Ramfis per pregare la dea che le conceda l'amore di Radames), e pensa alla patria lontana che mai più rivedrà.

Sopraggiunge Amonasro, che ha compreso il sentimento che lega la figlia al condottiero egizio e le promette che tornerà in patria e sarà felice con Radames se lo convincerà a svelare quale strada seguirà il suo esercito per affrontare gli Etiopi.

Aida vorrebbe ribellarsi a questo crudele incarico, ma il padre le rammenta le sofferenze del suo popolo.

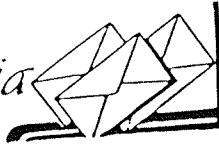
Amonasro si impadronisce del segreto che Radames rivela ad Aida.

Sorpresi da Ramfis e da Amneris, Radames si frapponne tra questa e Amonasro, che vorrebbe ucciderla, permette a lui di fuggire con Aida ed è incarcerato come traditore.

Invano Amneris tenta di salvarlo dalla condanna a morte. Egli è rinchiuso nella cripta del tempio.

Vi trova Aida che ha voluto condividere il suo destino e mentre Amneris e i sacerdoti pregano, Radames e Aida danno l'estremo saluto alla vita.

NOTIZIARIO dall'Italia



Mario Rigoni Stern: «La mia chiesa è il bosco»

Roma, aprile (ASCA) - «Il bosco è la mia chiesa. Anzi, la chiesa dell'uomo del 2000.

Con tutto il rispetto, ovviamente, per le chiese vere e proprie».

Lo scrittore Mario Rigoni Stern, laurea honoris causa in scienze forestali a Padova il prossimo 11 maggio, una nuova raccolta di racconti edita da Einaudi in giugno, teorizza il bosco come clinica dell'anima. «Dio l'ho incontrato più in foresta che in certe chiese - puntualizza -.

Perché è proprio nel bosco che mi sento più in comunicazione con l'infinito, il creato ed il suo creato. Nel bosco, tra l'altro, può trovarsi in preghiera anche il laico. Una preghiera non di parole, ma di sensazioni».

D - Rigoni Stern, sta scoprendo per caso il panteismo, la New Age?

R - «New Age ... che cosa?»

D - La New Age.

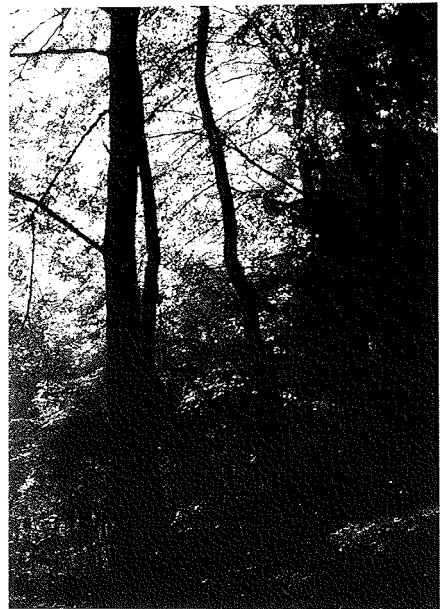
R - «Non so che cosa sia. Quindi non ritengo che mi interessi. I nuovi movimenti religiosi che si sviluppano intorno agli elementi naturali non li capisco più di tanto, se non come campanelli d'allarme: stanno a significare che le nostre pratiche religiose si stanno usurando. Ai giovani che frequentano numerosi i pensatori indiani, sono solito dire che noi abbiamo pensatori molto più bravi».

D - Dove sta la funzione terapeutica del bosco?

R - Bisognerebbe fare un lungo excursus sul bosco, fin dai tempi antichi, dalla mitologia che ha sviluppato. In ogni caso, è nei boschi più che in ogni altro luogo che l'uomo del duemila, a mio avviso, potrà trovare se stesso. Ma per arrivarci dovrà passare attraverso l'arte e la cultura per meglio capirli ed amarli. Nei nostri boschi possiamo trovare ciò che troppi vanno a cercare altrove: il ristoro del fisico e la pace.

Invece di tranquillanti, sonniferi, lassativi, medicine e cliniche costose i medici potrebbero ordinare passeggiate silenziose per i boschi. I mezzi di comunicazione di massa, invece di propinare ai fruitori stupidaggini chiosose e banalità potrebbero dare qualche ora all'istruzione per la conoscenza ed il rispetto dell'ambiente silvestre. Forse da una radura nel bosco l'uomo delle automobili, della televisione, degli stadi, delle discoteche, del telefono cellulare, delle merendine plastiche, dell'aria condizionata; da una radura del bosco, dopo una lunga passeggiata, potrebbe ritrovare se stesso e vedere il mondo ed il prossimo con altri occhi».

D - Lei vive e lavora sull'altopiano di Asiago. Nota questo ritorno alla montagna degli italiani di cui si sta parlando da qualche tempo? Il saldo migratorio, tra il 1991 e il 1996, è stato positivo: di 154 mila unità?



R - «È un fatto che ho appreso con grande soddisfazione, perché l'abbandono della montagna porta alla selvatichezza.

E naturalmente la montagna selvatica non è più abitabile. L'uomo, in questo modo, riscopre altre maniere di vivere, lontano dalla città, dove magari ritorna solo per il lavoro. E il fatto che l'uomo rinunci a certe comodità della vita contemporanea per vivere in maniera più naturale, sta a dire una ripresa morale dell'uomo».

D - In montagna, però, stanno ritornando gli «improduttivi», vale a dire i pensionati, mentre la montagna avrebbe bisogno degli attivi per rinascere?

R - «Questo è vero. Ma ci sono tanti pensionati ancora attivi, la cui presenza in montagna significa comunque un forte presidio del territorio. Nel prossimo futuro, poi, avremo ulteriori opportunità di lavoro in montagna: basti pensare al lavoro informatico».

D - Lei si definisce un ecologista, però non ha sempre un buon rapporto con i Verdi. Come mai?

R - «Perchè certe volte i Verdi non li capisco. Come quando preferiscono vedere i paesi intossicati dagli eccessivi scarichi, piuttosto di costruire nuove strade che portino il traffico al di fuori delle comunità». - (FDM)

APPUNTAMENTI

MISSIONE CATTOLICA ITALIANA «ALBIS»
PER TUTTE LE COMUNITÀ DELLA MISSIONE
DOMENICA 28 giugno ore 10.30

MESSA



Il luogo per la S. Messa si trova nella zona Nordeck (Vita-Parcour Horgen)

Presenterà servizio un'auto per il trasporto dell'occorrente per il Picnic.

Tutte le comunità della Missione sono cordialmente invitate.

Le Sante Messe del mattino sia a Horgen che a Wädenswil sono sospese.

In caso di cattivo tempo, la S. Messa nel bosco non si farà. La Messa verrà celebrata regolarmente nelle varie chiese.

HORGEN

IL COMITATO GENITORI ITALIANI SCUOLA DI HORGEN

in collaborazione con la MISSIONE organizza

«SAREMO FAMOSI 1998»
sabato 27 giugno 1998 ore 18.30

Ragazzi e ragazze dagli 8 ai 16 anni della nostra Comunità si esibiranno in un spettacolo di varietà

«POTREBBE NASCERE»

★★★★

- Dulcis in fundo
- Ballo per tutti i gusti con **DISCOWORLD**
- Squisite sorprese culinarie

TUTTI SONO CORDIALMENTE INVITATI

ADLISWIL

In collaborazione con gli insegnanti dei Corsi di Lingua e Cultura Italiana signora Alba Sposato e Signor Salvatore Tassone, il Comitato Genitori Adliswil, organizza una MOSTRA DI DISEGNI degli alunni dei corsi menzionati.

Tema:

**«COME VEDONO GLI ALUNNI DEI CORSI DI LINGUA E CULTURA ITALIANA IL 2000»
SPERANZE E ASPETTATIVE.**

LUOGO: «Kulturtreff 8134», Brugg,
Bahnhofstrasse 5, Adliswil

INAUGURAZIONE e PREMIAZIONE:

Giovedì 2 luglio 1998, ore 19.00

DURATA della MOSTRA dal 2 luglio al 25
ORARI d'apertura: quelli della Biblioteca

★★★★

Sarà l'occasione per esprimere il più sincero **grazie** al maestro TASSONI, che rientra in Italia